1742 - I PRETI DI MARCIANA FANNO STRAGE DI INGLESI

di don Enrico Lombardi

Fra i vari episodi di Inglesi che assalgono l'Elba nel Sec. XVIII, ne ho scelto uno perché i principali attori furono i preti e perché ho rintracciato nella nostra Curia un documento autentico che li riguarda.
Se non sbaglio la vicenda rientra nel periodo della guerra per la successione austriaca, quando l'Inghilterra difese Maria Teresa contro la Francia, Spagna e Napoli. Ad eccezione di Portoferraio e di Porto Longone, l'Elba faceva parte del Principato di Piombino che era presidiato dalle milizie napoletane.
Sembra che lo sbarco degli Inglesi fosse ritenuto dai Marcianesi una vera e propria incursione di pirati. Ma riporto il documento con la ortografia di quei tempi per cui i magazzini son detti magazzeni, abbruciato e abbruggiato ecc. E' una petizione al Papa per essere liberati dalla irregolarità in cui, forse, erano caduti sparando col fucile e uccidendo gl'inglesi.
Ecco il testo:
"Santissimo Padre, alcuni ecclesiastici della Terra di Marciana, Diocesi di Massa di Maremma, genuflessi al piedi di V. S. espongono come il dì 18 agosto del corrente anno 1742, fu da due navi da guerra inglesi, dato il saccheggio alla campagna del piano della medesima Terra e il dì seguente cominciarono a dare il fuoco alle case e magazzeni dello stesso piano con un attentato ancora di fare insulto alla detta Terra di Marciana, onde fu risolto di fargli ostacolo coll'armi alla mano, ad oggetto che con la robba, case e chiese profanate e saccheggiate, anzi abbruggiate del piano, non si avesse a far perdita anche della patria, delle chiese e delle persone, mentre dett'inglesi oltre il tormentare col flagello di cannonate, scorrevano tirando con i loro moschetti a morte.
Adunatasi perciò quella poca gente paesana che avevano l'archibugio, presero l'impegno della difesa, ma come che erano pochi li paesani e molto meno coraggiosi ed esperti nel maneggio dell'armi furono dagl'Inglesi, di gran lunga superiori di numero, respinti e costretti a voltare le spalle. Vedendo perciò che il caso era disperatissimo gli ecclesiastici per liberare la patria, le chiese, le robbe, da maggiore insulto e le persone dal

loro stesso sterminio, in sì gravissima inestrigabile necessità, impugnarono anch'essi l'armi ed unitisi con quei pochi paesani secolari, si misero alla difesa tirando i loro schioppi contro gl'Inglesi, dei quali restarono molti uccisi ma non si sa certamente se dagli schioppi degli ecclesiastici e quali. Dalla predetta necessità costretti, avendo creduto di poter lecitamente impugnare le armi per la difesa della patria delle chiese e di beni, e uccidere gl'ingiusti ed inumani aggressori in conformità delle dottrine che comunemente s'insegnano, potersi fare senza concorrere nell'irregolarità, nella guisa che dai canoni viene accordata la difesa della vita col "moderamine dell'incolpata tutela"; ciò nonostante i medesimi ecclesiastici della Terra di Marciana umilmente fanno ricorso alla S. V. e, se hanno bisogno di dispensa, attesa eziando la prefata necessità, domandano e supplicano per detta dispensa".

I1 15 dicembre 1742 il Cardinale prefetto della Congregazione del Concilio concede al Vescovo di Massa, Mons. Eusebio Ciani, di impartire la dispensa richiesta.
Per comprendere meglio l'episodio è bene sapere che Marciana aveva 20 ecclesiastici e Poggio 7 su una popolazione di poco più di mille abitanti. Quasi ogni famiglia che aveva un discreto patrimonio terriero, aveva una cappella o un altare con beneficio semplice, goduto da un figlio prete per meglio mantenere integro il patrimonio. Questi preti avevano poca cultura, non molta pietà ed erano dediti specialmente alla caccia. Ecco perché il loro intervento fu decisivo essendo esperti nel maneggio del fucile, ottimi conoscitori dei boschi, delle strade e dei viottoli, abilissimi nello scegliere gli appostamenti.
Avevano il dubbio di essere incorsi in irregolarità a causa della "lenitas vitae", per cui non potevano essere preti né i giudici che avevano pronunziato qualche sentenza di morte, né gli esecutori della sentenza e neanche i figli dei boia e dei macellai. Se avveniva che un prete uccidesse qualcuno anche giustamente, esso cadeva nella irregolarità e rimaneva sospeso l'esercizio del suo sacerdozio. Non si cadeva nella irregolarità se c'era la legittima difesa, espressa come la frase "cum moderamine inculpatae tutelae". Ma si trattava di legittima difesa o di un atto di guerriglia?
Implorando la dispensa, i preti di Marciana dimostrano un tormento interiore che attenua quanto ho detto prima: non avevano cultura, qualcuno era prete per comodità, dedicavano molto tempo alla caccia; ma la conoscenza che ne ho attinta dalla lettura della vita e dell'epistolario di S. Paolo della Croce, che fu il più grande apostolo dell'Elba in quel tempo, mi permette di segnalare la vita esemplare di alcuni di loro, la loro fede, il loro zelo, rinnovato specialmente dalla predicazione di S. Paolo per opera del quale l'Elba divenne un semenzaio di vocazioni religiose esemplari e sante. Paolo della Croce ebbe una predilezione per l'Inghilterra ma se, circa 50 anni dopo la sua morte, i suoi discepoli, con a capo il Beato Domenico della Madre di Dio, vi raccolsero numerose conversioni, si deve ad un marcianese. Fu infatti il Padre Giacomo Testa che spinse l'ex pecoraio maremmano Domenico, frate laico, ad intraprendere gli studi a circa 22-23 anni, divenire sacerdote e partire per l'Inghilterra. Religiosi insigni come Giacomo Testa non possono venir fuori da un paese di religiosità languida e superficiale. L'Elba per merito di Paolo della Croce godette di una primavera religiosa che fece sentire i suoi benefici effetti fino alla prima metà del Novecento.

Il compianto Canonico Enrico Lombardi ha collaborato assiduamente con "Lo Scoglio" ai tempi di Aulo Gasparri. L'articolo sul conflitto armato che coinvolse il Clero di Marciana risale ad oltre trent'anni fa, ma non fu pubblicato sulla rivista. Lo proponiamo ora ai nostri lettori anche perché ci offre l'occasione di individuare alcuni degli ecclesiastici marcianesi che, nel 1735, accompagnarono San Paolo Della Croce nelle sue predicazioni.
Si tratta di don Sebastiano Berti, don Pasquale Anselmi, don Giovanni Anselmi, don Bartolomeo Cianchini, don Simone Costa, don Pietro Murzi, don Francesco Mazzarri, don Giovanni Vai, frate Domenico Antonio Pisani, frate Tommaso Fossi. Per quanto riguarda il Padre Antonio Testa, citato dal Canonico Lombardi, governò la Congregazione dei Passionisti, che aveva il convento sull'Argentario, dal 1839 al 1862.